

Christof Thoenes, l'evoluzione storico-critica della ricerca sugli ordini

Abstract

Christof Thoenes, the Historical-Critical Evolution of Research on the Architectural Orders

The essay reconstructs the evolution during the final two decades of the twentieth century of architectural criticism concerning the theme of the language of the orders. At the heart of this phase is the cycle of six seminar lectures Christof Thoenes gave in 1995 to doctoral students in the Department of History of Architecture at the Iuav University of Venice, on the topic of "The theory and use of the architectural orders". Thoenes synthesized the material he presented in these seminars in an essay written in 1996, in which he reaffirmed the centrality of the orders in Renaissance historiography. The various theoretical positions held by scholars in these decades, and that of the German architectural historian in particular, tended to demonstrate how the classical canon was a complex product of history and not reusable at will. The present contribution is therefore a premise to Thoenes' text, which was written for the first issue of the doctoral journal *Aa.Vv.* but remained unpublished, and which is now presented for the first time.

Roma, marzo 2020

Senza darci alcun previo appuntamento, incontravo regolarmente Christof Thoenes nella Bibliotheca Hertziana il giorno prima di recarci ambedue a Venezia, io da dottorando e lui da docente invitato a tenere dei seminari specialistici presso quello che allora si chiamava Dottorato di Storia dell'architettura e dell'urbanistica dello Iuav. Era il 1995, ma in realtà conoscevo Thoenes già da tempo, avendo scambiato con lui idee e consigli sia sulla ricerca del mio tema di dottorato (la scuola di Carlo Fontana), sia relativamente agli studi sull'architettura italiana e tedesca tra le due guerre. I nostri incontri, in particolare, vertevano sulla ricostruzione dei rapporti tra Mario Ridolfi (1904–1984) e Wolfgang Frankl (1907–1994), che Thoenes aveva conosciuto bene essendo stato per molti anni l'architetto dell'Hertziana, come pure sul ruolo di Gustavo Giovannoni (1873–1947) nella definizione della cosiddetta «Scuola romana» degli storici dell'architettura. Proprio Giovannoni fu l'oggetto di conversazioni comuni circa la persistenza dello studio degli ordini architettonici nelle facoltà di architettura nel corso del Novecento in Italia. Pertanto, quando Thoenes fu invitato a tenere un seminario per i dottorandi veneziani, fu naturale un periodico confronto con lui, anche per questioni organizzative, essendo io allora un pendolare tra Roma e Venezia.

Dopo la scomparsa il 23 febbraio del 1994 di Manfredo Tafuri, come coordinatore del dottorato fu nominato Giorgio Ciucci, mentre la direzione del Dipartimento di Storia dell'Architettura (DSA) fu ricoperta da Francesco Dal Co. Alla ripresa delle attività, il Dipartimento, nell'ambito di una serie di iniziative rivolte alla formazione dei dottorandi, scelse Thoenes per organizzare un seminario specialistico dedicato al tema degli ordini architettonici. L'attualità di questo soggetto venne chiarita da James S. Ackerman nell'introduzione alla raccolta dei saggi di Thoenes sull'architettura rinascimentale pubblicata da Electa nel 1998: «Nel corso degli ultimi vent'anni il problema degli ordini architettonici è stato tra quelli più studiati da parte degli storici, forse perché, in un'epoca in cui buona parte della critica teorica trova i suoi fondamenti nella semiotica, gli ordini vengono intesi come una sorta di linguaggio cui viene riconosciuto un valore simbolico»¹. Ma lo stesso Thoenes aveva sottolineato l'importanza dell'argomento nel Postscriptum del 1997 alla ripubblicazione di uno dei suoi testi più celebri: *Gli ordini architettonici: rinascita o invenzione?* edito per la prima volta nel 1982: «Il momento era fecondo: il tema degli «ordini», trascurato a lungo dagli storici dell'architettura rinascimentale italiana, si trovava improvvisamente al centro dell'interesse. Se questo dipendeva dall'insorgenza di tendenze post-moderne nell'architettura contemporanea, allora il mio approccio era assolutamente anacronistico: io volevo mostrare che il canone classico era un prodotto della storia e, in quanto tale, non riciclabile a piacimento»². In questo ambito, si rammenti come solo nel 1992 erano stati pubblicati gli atti del convegno *L'Emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance* tenutosi a Tours nel 1986. Un volume collettaneo in cui era presentato il «miglior sguardo d'insieme» alla ricerca. E Thoenes sottolineò a più riprese come la sintesi di Arnaldo Bruschi fosse stato il contributo più significativo, insieme a quelli di Hubertus Günther, Francesco Paolo Fiore, Christoph Luitpold Frommel e Pier Nicola Pagliara.

In questo contesto appare così evidente come il filo comune degli «ordini» riuscisse a legare ricerche portate avanti in modo differenziato da studiosi appartenenti a scuole diverse (in particolare La Sapienza, la Bibliotheca Hertziana, il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura e lo Iuav). La lunga sequenza di pubblicazioni e convegni sul tema degli ordini architettonici ebbe quindi, come naturale esito, l'invito rivolto nel 1995 a Christof Thoenes di svolgere un ciclo di

1 Ackerman 1998, p. 8.

2 Thoenes 1998, p. 133.

sei lezioni al dottorato del DSA di Venezia sulla *Teoria e uso degli ordini architettonici*. Le lezioni si svolsero con una cadenza serrata: la prima (mercoledì, 1° marzo) introduceva *Il concetto di ordine architettonico*; la seconda (giovedì, 2 marzo) era dedicata ai *Tipi e ordini delle colonne nell'architettura di Brunelleschi*; la terza (venerdì, 3 marzo) indagava *La base teorica. Vitruvio e Alberti*; la quarta (mercoledì, 15 marzo) si soffermava sul *Sostegno e ornamento. Le colonne del Filarete*; la quinta (giovedì, 16 marzo) era incentrata su *Le colonne di Francesco di Giorgio. Teoria e pratica nel Quattrocento*; la sesta (venerdì, 17 marzo) verteva su *Il canone: da Vignola a Palladio* con l'appendice del *Seminario conclusivo*.

Thoenes continuò a occuparsi di ordini architettonici ancora nel 1995, quando martedì 23 maggio presentò, presso l'Enciclopedia Italiana a Roma, l'edizione critica di un trattato anonimo della fine del Seicento curato da Mario Curti e Paola Zampa³. In quell'occasione Thoenes pose in evidenza come il trattato mancasse di qualunque illustrazione, e come viceversa fosse auspicabile in futuro la stesura di un libro riassuntivo sullo stato della ricerca degli ordini che doveva contenere numerose figure, disegni e foto. La possibilità di sintetizzare e al tempo stesso rilanciare la centralità degli ordini nella storiografia rinascimentale gli fu offerta di lì a poco ancora una volta dai dottorandi veneziani.

A luglio del 1995, infatti, prese corpo l'iniziativa di redigere un giornale di dottorato a carattere semestrale su cui presentare i materiali di lavoro nati in seno all'esperienza didattica, con notizie ed eventuali sintesi dei seminari tenuti, estratti di conferenze, ricerche in atto dei docenti del collegio, recensioni, informazioni sui principali centri di ricerca. Previsto in formato tabloid e contenente solo illustrazioni al tratto, il giornale si sviluppava su 16 pagine. La sua caratteristica più rilevante era tuttavia costituita dalla presenza di un ottavo centrale, con pagine di colore diverso, dedicato all'approfondimento di un tema nodale in quel momento nel dibattito architettonico. Fu quindi naturale pensare di invitare Thoenes a scrivere un testo problematico sulla questione degli ordini. Egli accettò volentieri e con grande entusiasmo, tanto da consegnare in breve tempo il suo contributo. Per il giornale, che si chiamava *Aa.Vv.* e la cui prima uscita era prevista per il mese di maggio del 1996, si riuscirono ad approntare le prime e le seconde bozze, ma poi purtroppo non si arrivò al traguardo finale della stampa, e il saggio di Thoenes rimase in «corso di pubblicazione».

Che Thoenes tenesse a quel contributo era evidente: mi chiedeva spesso notizie sulla pubblicazione e tra l'altro egli stesso ne rammentò l'esistenza (e la centralità nel dibattito di quegli anni) nelle note (Postscriptum) al già ricordato suo scritto *Gli ordini architettonici: rinascita o invenzione?* ripubblicato nel 1998 all'interno di una raccolta selezionata di suoi saggi. La nota di Thoenes era alquanto esplicativa: «Io stesso ho riassunto ancora una volta il mio punto di vista in un ciclo di lezioni intitolato *Teoria e uso degli ordini architettonici* tenuto presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia nel 1995; vedi Ch. Thoenes, *Cinque tesi sugli ordini architettonici*, in *Aa.Vv.*, Dipartimento di Storia dell'architettura, 1/1996, pp. 15–17»⁴.

In quell'inserto centrale, a corredo del saggio di Thoenes, erano previste sia una breve introduzione critica (redatta da chi scrive) sia una succinta nota bibliografica. La prima è pubblicata nel seguito di questa breve premessa, insieme al testo originale dattiloscritto in facsimile di Thoenes, che presenta qualche mia

3 Si trattava di una doppia presentazione che si era tenuta nella sede dell'Enciclopedia Italiana. Bruno Toscano e Francesco Paolo Fiore avevano commentato il libro di Aloisio Antinori, *Scipione Borghese e l'architettura. Programmi, progetti, cantieri alle soglie dell'età barocca*, Roma 1995. Mentre Thoenes e Pagliara avevano presentato il volume curato da Mario Curti e Paola Zampa. Introduceva e coordinava i lavori Mario Sanfilippo. Entrambi i libri erano stati pubblicati dall'Archivio Guido Izzi.

4 Thoenes 1998, p. 133.

architettonici al quale seguirono gli studi sul linguaggio bramantesco, gli ordini, che venivano trattati trasversalmente rispetto agli aspetti principali dello studio, erano oggetto di una seria riflessione critica finalizzata all'insegnamento. Infatti, negli anni che videro ^{la fondazione} il compimento della Facoltà di Architettura di Roma, il Giovannoni fu progressivamente convinto della necessità di promuovere un approccio metodologico che si fondasse ^{anche} sul disegno come *medium* della critica architettonica, ^{per questo aspetto, insieme a Vincenzo Fasolo, 17} preparando il terreno nel dopoguerra per una delle più fruttuose esperienze della cosiddetta "scuola romana"².

Partendo da Vincenzo Fasolo, per giungere sino a Leonardo Benevolo e Giuseppe Zander, si istruivano gli allievi a "riscrivere con la matita" l'architettura antica come quella moderna;

1 Integrazioni a margine dell'introduzione sull'evoluzione storico-critica sugli ordini di Arnaldo Bruschi nel 1996

annotazione redazionale, oltre alle integrazioni inserite dallo stesso studioso tedesco, apportate non a mano, ma direttamente con la macchina da scrivere. Così, piuttosto che redigere una nuova introduzione al suo saggio, si è preferito pubblicare qui lo stesso testo introduttivo di allora assieme allo scritto di Thoenes, al fine di mantenere intatto lo spirito della ricerca di quegli anni. Bisogna poi sottolineare quanto nei due testi echeggi il pensiero di Arnaldo Bruschi, il quale aveva letto ambedue i contributi e aveva dispensato consigli e suggerito piccole integrazioni a margine (fig. 1). La bibliografia di riferimento era volutamente sommaria e i testi selezionati furono scelti solo per sollecitare ulteriori letture e interpretazioni critiche nei dottorandi.

Naturalmente la mia frequentazione con Thoenes proseguì anche dopo le vicende del saggio sugli ordini: sia per il dottorato veneziano – dove egli replicò un analogo seminario (insieme ad altri celebri studiosi) dedicato questa volta al *San Pietro che non c'è*, da cui derivò una pubblicazione curata da Cristiano Tessari⁵ – ma anche in occasione di ulteriori studi sul Novecento. Per esempio, il 22 aprile 1998 Thoenes presentò a Venezia il volume curato da Guido Zucconi e da me dedicato all'eredità culturale di Gustavo Giovannoni⁶. E ancora su quest'ultimo era tornato lo stesso Thoenes nel saggio pubblicato su *Casabella* n. 633 di aprile 1996, in cui forse per primo analizzava il ruolo politico di Giovannoni all'interno della cultura italiana tra le due guerre⁷. In tutti questi casi, egli indagava da vicino, attraverso il suo cristallino e sintetico distacco critico, le vicende della «Scuola romana». La sua visione era talmente apprezzata dai colleghi capitolini, da essere a sua volta incluso nel noto schema tracciato da Arnaldo Bruschi rappresentante il recinto entro il quale si muovevano le varie personalità protagoniste di questa supposta scuola (fig. 2)⁸.

Ho visto innumerevoli altre volte Thoenes: ricordo ancora la sua scrivania – con dei sassi apposti sopra le risme dei suoi appunti, che tenevano assieme, con geometrica precisione, gli argomenti a cui stava lavorando – e il ticchettio regolare della sua macchina da scrivere che si interrompeva quando bussavo alla sua porta. Del tema degli «ordini» eravamo tornati spesso a parlare, quando terminata

5 San Pietro che non c'è 1996.

6 Gustavo Giovannoni 1997.

7 Thoenes 1996. Da quel saggio in un certo senso sono partite anche le considerazioni comprese in Bonaccorso/Moschini 2019.

8 Bruschi 1995a, pp. 12–13. Sotto la denominazione «Bibl. Hertziana, studiosi stranieri», Bruschi intendeva principalmente Richard Krautheimer, Wolfgang Lotz, Christoph Luitpold Frommel e Christof Thoenes, appunto.

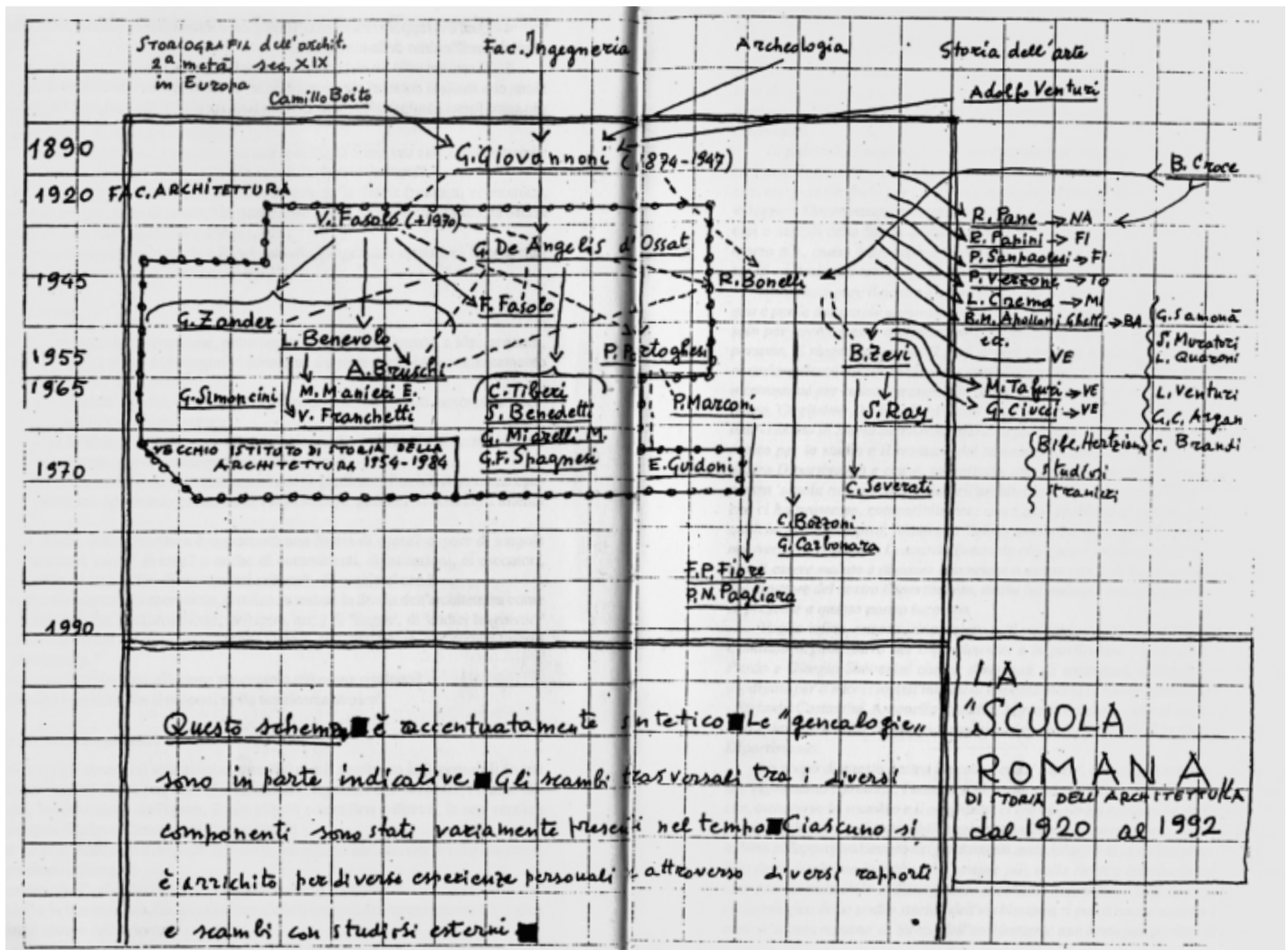
9 Bruschi 1995b, pp. VII–XI.

la mia esperienza veneziana ritornai a Roma, proprio in Hertziana, e ricordo i suoi apprezzamenti al lavoro di Paola Zampa, di Mario Carpo, di Gabriele Morolli e di Giorgio Rocco. Ma le nostre ultime conversazioni riguardarono soprattutto Francesco Borromini come interprete del linguaggio classico. E proprio a Borromini è legato il suo ultimo ricordo, essendo stato io seduto accanto a lui durante la terza giornata del recente convegno intitolato *Francesco Borromini 1599-1667*, tenutosi a piazza Borghese. Eravamo in seconda fila e lui si alzò appena terminarono le relazioni. Stavano per scoccare gli applausi della fine della sessione dei lavori, ma lui li anticipò e costrinse tutti ad alzarsi per fargli strada ricevendo dai presenti un sorriso contraccambiato: era la tarda mattinata del 13 dicembre 2017. Lui ci lasciò poco meno di un anno dopo, il 21 ottobre del 2018, alla soglia del suo novantesimo compleanno.

Venezia, marzo 1996

«Ancora fino a pochi anni fa, i problemi riguardanti la storia degli ordini architettonici [...] non sembrava che interessassero molto, salvo pur significative eccezioni, gli storici dell'architettura. Anzi, spesso, sugli ordini [...] gravava da un lato, agli occhi di critici e architetti d'avanguardia, un pesante sospetto di accademismo: il loro studio, più o meno consciamente, sembrava legarsi all'idea di un'architettura da combattere, scolastica e tradizionalista, chiusa in obsoleti e velleitari ideali classicisti o nell'ambito, giudicato infruttuoso e fuorviante, dei *revivals* e degli eclettismi di matrice ottocentesca»⁹.

2 Arnaldo Bruschi, schema rappresentante il recinto della «Scuola romana» con l'inclusione di Christof Thoenes (da Bruschi 1995a, pp. 9-16: 12-13)



Così scriveva nel 1995 Arnaldo Bruschi, analizzando le recenti vicende storiografiche che hanno visto criticata o esaltata la presenza «imbarazzante» degli ordini e mettendo in rilievo come, attraverso fruttuosi scambi tra studiosi, si è fatto strada finalmente un nuovo approccio critico che, procedendo su basi scientifiche, restituisce alla cultura degli ordini architettonici tutta la sua prorompente presenza sulla scena della storia dell'architettura.

L'arco storico della ricerca sulla lingua architettonica classica fu avviato in Germania intorno alla fine del XIX secolo, attraverso le esperienze degli archeologi tedeschi, che, proponendo dettagliate campagne di rilievo su ordinanze e modanature, contribuirono a sbloccare una situazione di inibizione, senza però fornire proposte che andassero al di là di un atteggiamento meramente storicistico. Una nuova posizione nei riguardi della ricerca si sviluppò invece a Roma, intorno alla figura di Gustavo Giovannoni (fig. 3). Nelle sue analisi – a partire dalle dispense del 1921 sugli stili architettonici, cui seguirono gli studi sul linguaggio bramantesco – gli ordini, trattati trasversalmente rispetto agli elementi principali dello studio, erano oggetto di una seria riflessione critica finalizzata all'insegnamento.

Infatti, negli anni che videro la formazione della facoltà di architettura di Roma, Giovannoni fu progressivamente convinto della necessità di promuovere un approccio metodologico che si fondasse anche sul disegno come medium della critica architettonica; e su questo aspetto, insieme a Vincenzo Fasolo, Giovannoni preparò il terreno nel dopoguerra per una delle più fruttuose esperienze della cosiddetta «Scuola romana»¹⁰. Partendo da Fasolo, per giungere sino a Leonardo Benevolo e Giuseppe Zander, si istruivano gli allievi a «riscrivere con la matita» l'architettura antica come quella moderna; presupponendo, cioè, che la capacità espressiva si potesse esplicitare solo mediante una perfetta scrittura (fig. 4). In realtà, attraverso lo studio delle forme architettoniche, altro elemento inconfondibilmente fasoliano, le sedute di «simulazione progettuale in stile» favorivano l'apprendimento della grammatica degli ordini, aprendo al contempo nuovi inesplorati campi di sperimentazione scientifica. Non a caso, alla fine degli anni Quaranta, uno specifico ciclo di lezioni sugli ordini architettonici, curato da Renato Bonelli, si sarebbe tenuto proprio all'interno del corso di Fasolo.

L'obiettivo di far comprendere l'architettura attraverso il suo bagaglio sintattico e grammaticale divenne uno degli aspetti prioritari dei corsi di Zander, e anche di Bruschi, per il quale la conoscenza della morfologia degli ordini architettonici nella loro formazione e nel loro sviluppo storico era posta alla base delle sue prime argomentazioni critiche. Infatti, parallelamente a quest'approccio didattico, Bruschi, concentrando la sua attenzione sulla precisazione dei termini che compongono il repertorio linguistico classico, tentava un primo abbozzo dello sviluppo storico d'insieme pubblicando per l'EUA¹¹, nel 1965, la voce *Strutture, elementi e tipi edilizi*.

L'atteggiamento verso la dottrina degli ordini determinatosi nei protagonisti della cultura europea intorno al 1960 non fu univoco; ed è proprio nel modo in cui affrontarono il problema che gli studiosi ci hanno dato la misura dell'ambiguo interesse che un tale argomento aveva suscitato nella critica contemporanea. Una visione ancora sostanzialmente didattica era stata mantenuta da John Summerson nel libro *The Classical Languages of Architecture* del 1964, contenente una brillante descrizione del mondo degli ordini architettonici senza una reale intenzione storica¹². Una proficua attenzione verso la materia ci è tuttavia offerta dalle analisi linguistiche rinascimentali proposte da Anthony Blunt, Rudolf Wittkower e James S. Ackerman.

10 Pur non entrando nel merito della questione sugli ordini architettonici, una buona guida alla definizione della «Scuola romana» è contenuta in *Principi e metodi* 1994.

11 Cfr. Bruschi 1965.

12 Summerson 1964.



3 Copertina del volume di Gustavo Giovannoni, *Saggi sull'Architettura del Rinascimento*, Milano 1931

Il merito di aver tentato di esplorare con una certa efficacia l'eredità vitruviana, e specificatamente il significato di ordine architettonico, spetta comunque allo svedese Erik Forssman con il volume del 1961 dal titolo programmatico *Dorisch, Jonisch, Korinthisch*¹³. Ma anche in questo caso il fine della pubblicazione non era tanto sviscerare le origini del concetto, quanto piuttosto focalizzare il passaggio degli ordini dal Rinascimento italiano a quello nordico. Anche lo stesso criterio dei cinque ordini dell'architettura veniva adottato aprioristicamente dai trattati cinquecenteschi, senza minimamente chiedersi come questo sistema si fosse formato e da dove avesse origine. Forssman aveva brillantemente aggirato gli ostacoli ponendo artificiosamente l'accento sulla derivazione dalle fonti antiche, ma le sue conclusioni contengono molteplici contraddizioni, insufficienti a chiarire sia il numero degli ordini che le denominazioni, sia le forme dei particolari che le proporzioni.

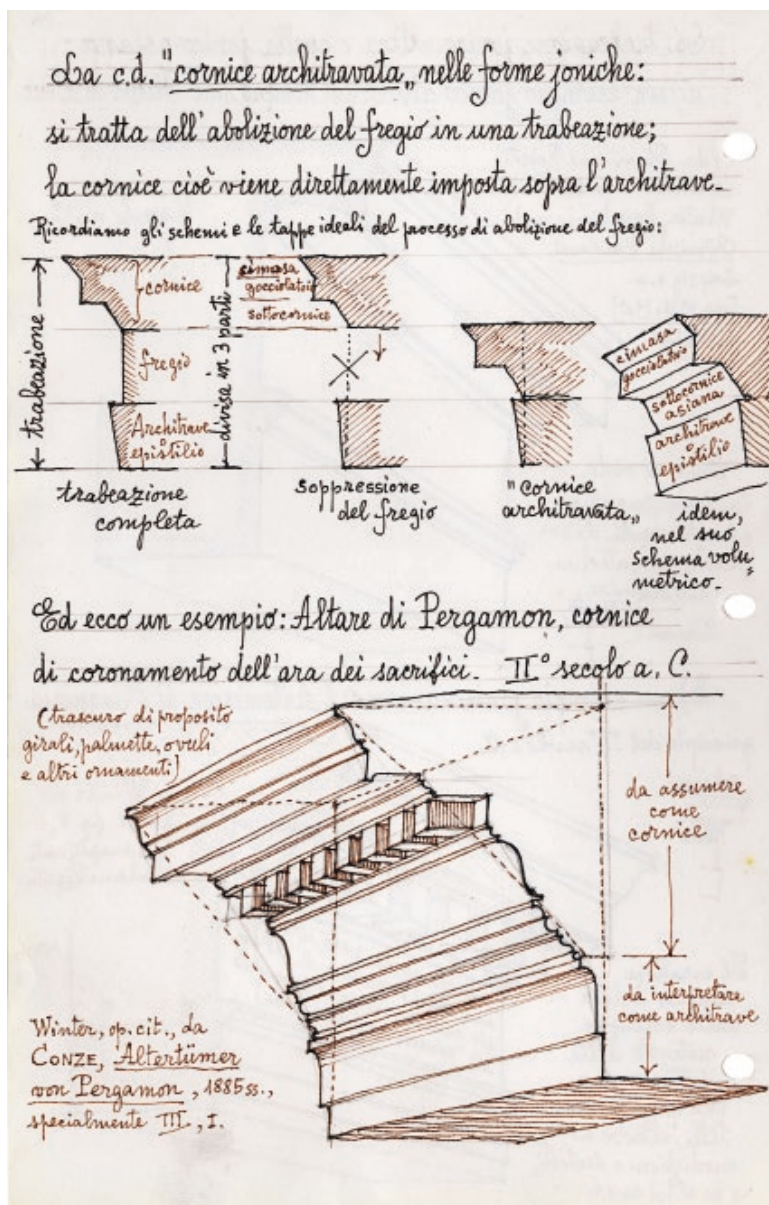
Cogliere la specificità della materia, a quel punto, voleva dire rileggere gli stessi trattati, distinguendone e analizzandone le numerose incoerenze. E una ulteriore svolta in questa direzione si ebbe nel 1977 con il convegno fiorentino su Brunelleschi, quando Arnaldo Bruschi, Gaetano Miarelli Mariani e soprattutto Christof Thoenes portarono a una rifondazione storica di questo travagliato «discorso»¹⁴. L'itinerario critico dello storico tedesco prese avvio dal tentativo di comprendere come l'applicazione degli ordini nell'architettura rinascimentale

non fosse la semplice scelta di un repertorio formale esistente, quanto un processo storico abbastanza lungo e tortuoso sviluppato nel tempo. L'obiettivo di Thoenes era quello di dimostrare che il sistema come tale non esisteva, e non era mai esistito neanche nell'antichità, ma doveva essere creato. Cioè esistevano le colonne con le loro forme (dorico, ionico, corinzio e così via), ma quel che non esisteva era una dottrina vera e propria elaborata come tale né in Vitruvio né altrove.

«Gli ordini architettonici, rinascita o invenzione?» del 1985 fu il primo dei contributi in cui vennero comunicati attraverso una domanda retorica i risultati di queste ricerche teoriche¹⁵. In esso Thoenes mise in evidenza come gli ordini architettonici siano stati l'invenzione moderna di una specie di paradigma mentale elaborato da architetti umanisti o rinascimentali, come strumento per impossessarsi di forme antiche al fine di poterle applicare in modo corretto e adeguato. Il saggio, elaborato insieme a Hubertus Günther, tracciò la strada per una rianalisi comparata tanto delle personalità quanto delle periodizzazioni che caratterizzarono la storia dell'architettura¹⁶. In questo senso lo studio approfondito di Günther sull'origine del Dorico nel Rinascimento viene posto come *exemplum* del metodo che si era inseguito in tutti questi anni.

Questo tipo di lettura innescava una più ampia proliferazione di studi sull'argomento: convegni, seminari, tesi di dottorato e pubblicazioni di vario

4 Giuseppe Zander, disegni di studio per le lezioni



13 Forssman 1961.

14 Cfr. Bruschi/Miarelli Mariani 1980; Thoenes 1980.

15 Thoenes 1985.

16 Günther 1985.

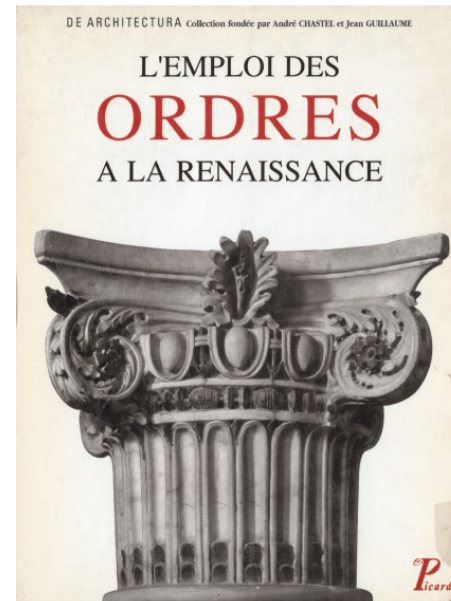
genere avevano finalmente ricondotto lo sguardo dello storico verso l'analisi del linguaggio classico. Ricordiamo a questo proposito il convegno organizzato a Tours nel 1986: *L'Emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, in cui si delineava un quadro estremamente ricco e complesso dello sviluppo della ricerca in Italia e negli altri paesi. Il volume degli atti (fig. 5), pubblicato nel 1992 sotto la cura di Jean Guillaume¹⁷, conteneva numerosi contributi, tra cui il fondamentale saggio di Arnaldo Bruschi: egli, coprendo praticamente tutto il campo del Quattrocento fino all'inizio del Cinquecento, tentava di riannodare i fili che alimentavano questo processo, destinato a portare alla canonizzazione del linguaggio degli ordini nel Rinascimento¹⁸.

Per un altro problema critico ancora in gran parte inesplorato, riguardante l'aspetto iconologico e iconografico degli ordini, ha fornito una approfondita risposta il volume di John Onians: *Bearers of Meaning: the Classical Orders in Antiquity, the Middle Ages, and the Renaissance*, uscito a Princeton nel 1988. Esauriente compendio di immagini, il testo però non sempre focalizzava il problema intrinseco della connessione alla norma, evitando spesso l'analisi capillare dei rapporti tra regola e trasgressione, tra ordine e libertà¹⁹.

Nella cornice dei tanti approfondimenti critici, una nuova «cultura degli ordini» sostiene oggi anche molti corsi universitari finalizzati alla formazione degli operatori nel campo della conservazione e del restauro, indispensabile fondamento per evitare danni, talvolta irreparabili, causati sovente dalla ridotta conoscenza di questa «lingua architettonica del passato»²⁰.

Tutti questi argomenti, scandagliati nell'ambito di un vasto e sistematico quadro linguistico generale, attualmente mostrano ulteriori prospettive di ricerca all'interno delle coordinate che ci ha lasciato Manfredo Tafuri, nel capitolo introduttivo al suo volume *Ricerca del Rinascimento*²¹. Le linee principali che sottendono il testo tafuriano sono state in parte percorse da Thoenes nella serie di conferenze tenutesi a Venezia (dal titolo *Teoria e uso degli ordini architettonici*) presso il Dipartimento di Storia dell'Architettura nel marzo del 1995, delle quali il saggio seguente presenta alcune riflessioni, che saranno certamente spunto per ulteriori ricerche²².

C'è da augurarsi, infine, che un giorno non lontano sia possibile la realizzazione di un libro che, riccamente illustrato, tratti in maniera esaustiva «il linguaggio degli ordini», ricercandone, come recita il lascito tafuriano, il difficile equilibrio che implica «sia accettare l'unione degli opposti sia il prescindere da ogni visione globale e sintetica della storia»²³.



5 Copertina de *L'Emploi des ordres*, 1992

17 *L'Emploi des ordres* 1992.

18 Bruschi 1992.

19 Cfr. Onians 1988.

20 In questo caso esemplari sono state le riflessioni maturate presso la «Scuola di Roma» sulla realtà architettonica nell'ambito operativo del restauro. Si pensi soltanto alle controversie sorte nell'interpretazione e riproposizione delle coloriture delle facciate in contesti spaziali urbani. Anche in questo ambito, sono esplicative le pluriennali esplorazioni critiche di Arnaldo Bruschi e Giuseppe Zander, sia nelle ricerche sia nell'insegnamento universitario.

21 Tafuri 1992.

22 Cfr. *infra*, Christof Thoenes, *Cinque tesi sugli ordini architettonici*.

23 Cfr. Moneo 1995, p. 141.

Bibliografia

Ackerman 1998

James S. Ackerman, «Introduzione», in Thoenes 1998, pp. 6–9.

Bonaccorso/Moschini 2019

Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, «Il controverso lascito di Giovanni tra politica e cultura architettonica», in *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale* (atti del convegno Roma 2015), a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, Roma 2019 (Quaderni degli Atti 2015–2016), p. 13–21.

Bruschi 1965

Arnaldo Bruschi, «Strutture, elementi e tipi edilizi», in *EUA*, vol. 13, Firenze 1965, pp. 211–230.

Bruschi 1992

Arnaldo Bruschi, «L'antico e il processo di identificazione degli ordini nella seconda metà del Quattrocento», in *L'Emploi des ordres* 1992, pp. 11–57.

Bruschi 1995a

Arnaldo Bruschi, «Principi, metodi, strumenti e procedimenti storiografici», in *Principi e metodi* 1994, pp. 9–16.

Bruschi 1995b

Arnaldo Bruschi, «Presentazione», in *Introduzione alla Cinque Ordini d'Architettura secondo Vitruvio et altri. Trattato anonimo della fine del Seicento*, ed. a cura di Mario Curti e Paola Zampa, Roma 1995, pp. VII–XI.

Bruschi/Miarelli Mariani 1980

Arnaldo Bruschi e Gaetano Miarelli Mariani, «Fonti del linguaggio brunelleschiano. Appunti sulla componente romana», in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo* (atti del convegno Firenze 1977), 2 voll., Firenze 1980, vol. 2, pp. 389–440.

L'Emploi des ordres 1992

L'Emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance (atti del convegno Tours 1986), a cura di Jean Guillaume, Parigi 1992.

EUA

Enciclopedia Universale dell'Arte, a cura dell'Istituto per la Collaborazione Culturale, sotto gli auspici della Fondazione Giorgio Cini, 16 voll., Roma/Firenze 1958–1978.

Forssman 1961

Erik Forssman, *Dorisch, Jonisch, Korinthisch: Studien über den Gebrauch der Säulenordnungen in der Architektur des 16.–18. Jahrhunderts*, Stoccolma 1961.

Günther 1985

Hubertus Günther, «Gli ordini architettonici, rinascita o invenzione? Parte seconda», in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di Marcello Fagiolo, Roma 1985, pp. 272–310.

Gustavo Giovannoni 1997

Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città, a cura di Guido Zucconi, con un regesto degli scritti di Giuseppe Bonaccorso, Milano 1997.

Moneo 1995

José Rafael Moneo, «La ricerca come lascito», *Casabella*, 59, 1 (1995), pp. 132–141.

Onians 1988

John Onians, *Bearers of Meaning: the Classical Orders in Antiquity, the Middle Ages, and the Renaissance*, Princeton 1988.

Principi e metodi 1994

Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della <Scuola romana> (atti del convegno Roma 1992), a cura di Flavia Colonna e Stefania Costantini, Roma 1994.

San Pietro che non c'è 1996

San Pietro che non c'è. Da Bramante a Sangallo il Giovane, a cura di Cristiano Tessari, Milano 1996.

Summerson 1964

John Summerson, *The Classical Languages of Architecture*, Londra 1964.

Tafari 1992

Manfredo Tafuri, *Ricerca del Rinascimento: principi, città, architetti*, Torino 1992.

Thoenes 1980

Christof Thoenes, «<Spetie> e <ordine> di colonne nell'architettura del Brunelleschi», in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo* (atti del convegno Firenze 1977), 2 voll., Firenze 1980, vol. 2, pp. 459–469.

Thoenes 1985

Christof Thoenes, «Gli ordini architettonici, rinascita o invenzione? Parte prima», in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di Marcello Fagiolo, Roma 1985, pp. 261–271.

Thoenes 1996

Christof Thoenes, «Bramante-Giovannoni. Il Rinascimento interpretato dall'architettura fascista», *Casabella*, 633, 60 (1996), pp. 62–71.

Thoenes 1998

Christof Thoenes, *Sostegno e adornamento. Saggi sull'architettura del Rinascimento: disegni, ordini, magnificenza*, Milano 1998.